



www.acli.it   

ACLI
20
20

PIU'
EGUALI

28° Congresso Provinciale
ACLI TARENTINE

GENERATIVI. Per un **FUTURO**
di **IDEE, PROPOSTE** e **VALORI**



24 **OTTOBRE** SALA DELLA FEDERAZIONE
TRENTINA DELLA COOPERAZIONE
Via Segantini, 10 • **TRENTO**



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

orientamenti congressuali



ACLI
trentine
Solidali e vicine



Sommario

| | |
|---|----|
| 1. Introduzione | 3 |
| 2. Il nuovo rinascimento ecologico di Francesco: le ACLI, i poveri e il Vangelo | 4 |
| 3. La cura della democrazia al tempo delle democrazie illiberali | 5 |
| 4. Diseguaglianze e povertà: perché siamo sempre “meno uguali”? | 5 |
| 5. Il dovere dell’accoglienza..... | 7 |
| 6. Rilanciare lo sviluppo sostenibile per non rassegnarci al declino | 9 |
| 7. Una prima risposta alla crisi: la riconversione ecologica dell’economia..... | 11 |
| 8. Ripartire dal lavoro e dal “saper fare” | 12 |
| 9. Dal welfare redistributivo al welfare generativo..... | 13 |
| 10. Tre assi di sviluppo per tre anni di intenso lavoro | 14 |
| 10.1. Completare il percorso verso l’organizzazione sociale unitaria..... | 15 |
| 10.2. Essere organizzazione civile: punto di riferimento per le moltitudini operose..... | 16 |
| 10.3. Ricostruire comunità: germogli di generatività sociale a partire dal territorio | 17 |
| 10.4. Sviluppo associativo: uno sguardo formativo sul futuro | 18 |

1. Introduzione

Questo Congresso si svolge all'ombra di una pandemia globale che ha accelerato e reso ancora più drammatiche le sfide epocali che abbiamo di fronte come umanità e come singole persone.

Lungi dal trovare una risposta univoca e risolutiva dal punto di vista scientifico e medico, appare a tutti noi evidente come il Covid19 si presenti come la testimonianza tangibile del superamento dei limiti imposti dalla biosfera allo sviluppo sul nostro pianeta: abbiamo impoverito così tanto il nostro ambiente, depredato voracemente foreste e spazi incontaminati al punto da liberare nuovi virus e salti di specie che si sono lentamente ed inesorabilmente rivolti contro di noi.

“Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato”, ha affermato in proposito papa Bergoglio.

A tutto questo si aggiungono le sfide, e di conseguenza in nostri compiti storici, per ritrovare un nuovo equilibrio con la natura e nelle relazioni che governano l'economia e i rapporti sociali.

Compito di questo congresso è dunque quello di interpretare il quadro futuro relativo all'evoluzione della società e dei bisogni delle persone di fronte alle sfide globali e locali che abbiamo di fronte e nel contempo quello di individuare i servizi, le proposte sociali e di “pubblica utilità” che le ACLI intendono realizzare all'interno di una comunità che appare come travolta e tramortita di fronte alle difficoltà del momento.

Come cristiani e come persone impegnate lungo la frontiera che collega l'impegno civile con la partecipazione alla democrazia e alla politica siamo inoltre convinti di svolgere un'importante funzione etica e culturale che si riassume semplicemente nel dare speranza alle persone.

Speranza che ripropone il tema della rinascita e della resurrezione di fronte allo smarrimento e alla morte. Speranza che delinea la possibilità del cambiamento, anche radicale, di fronte agli errori e alle contraddizioni che questo modello di sviluppo ha provocato.

La storia del nostro paese ci ha affidato a riguardo il compito di *Sentinelle del territorio* ad indicare la capacità del nostro movimento di prefigurare il futuro a partire dai problemi delle classi lavoratrici e degli ultimi della società per definire successivamente obiettivi, strategie, proposte ed azioni di promozione umana, di emancipazione sindacale e civile, di sviluppo in senso umanistico e democratico del cittadino.

Con questo congresso intendiamo pertanto ribadire l'antica vocazione aclista a vivere il presente attraversati da *un'inquietudine positiva*, tipica di coloro che vogliono affermare sempre e comunque il valore del Noi contro l'io egoista, della solidarietà contro la barbarie, della sobrietà contro lo spreco, della pace contro la guerra, della responsabilità contro l'indifferenza.

2. Il nuovo rinascimento ecologico di Francesco: le ACLI, i poveri e il Vangelo

“Non viviamo in un’epoca di cambiamento, viviamo in un cambiamento d’epoca”.

Queste parole, pronunciate da papa Francesco, delineano il punto di svolta che stiamo attraversando in questo momento cruciale nella storia dell’umanità e del pianeta. Climatologi e scienziati di tutto il mondo concordano sulla necessità di scelte radicali al fine di invertire la rotta ed impedire che i cambiamenti climatici ci portino sulla soglia di processi irreversibili ed incontrollabili.

Abbiamo poco meno di dieci anni di tempo per consentire all’*Homo Sapiens* di non sprofondare al livello di *Homo Demens* ovvero per invertire la rotta dello sviluppo ed evitare effetti climatici ed ambientali irreversibili e fuori controllo. Abbiamo cioè la possibilità, forse l’ultima, di elevarci a veri artefici della quarta rivoluzione industriale (o rivoluzione tecnologica) con uno spirito di liberazione dal consumismo, dal lavoro opprimente ed alienante, dalla ricerca assoluta del profitto e dal conseguente sfruttamento degli ultimi e della natura.

L’ecologia integrale *“è inseparabile dalla nozione di bene comune”* e ciò implica il compiere scelte solidali sulla base di *“una opzione preferenziale per i più poveri”*¹, prosegue Francesco.

Come non sentire in questa enciclica lo spirito e le fondamenta del nostro agire associativo?

Ma è l’esortazione apostolica *Evangelii gaudium* che costituisce una pietra miliare nel tracciare la linea del nuovo pontificato di Francesco: qui ritroviamo alcuni principi cardine della spinta evangelizzatrice che richiamano l’ispirazione cristiana che anima la nostra associazione.

Francesco ribadisce che i poveri sono *“una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica e filosofica”*, che *“sono i destinatari privilegiati del Vangelo e che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri”*².

*“Oggi occorre superare il concetto di religione come fenomeno privato e considerare invece la sua insostituibile dimensione collettiva e il contributo che può portare nella sfera pubblica. Coscienza laica e coscienza religiosa, fede e politica, sono chiamate a convivere e ad incontrarsi nella comune ricerca del bene comune del Paese, che è laico e che accomuna tutti indistintamente i cittadini, al di là della loro appartenenza culturale, etnica o confessionale”*³.

Difesa del bene comune, ecologia integrale e l’auspicato incontro fra spiritualità e politica affidano alle ACLI il compito di *“essere un metro avanti a Francesco anziché un metro dietro”* sostenendo il processo di autoriforma della Chiesa in favore dell’universalità dei valori evangelici della pace, della cura del creato e della totale condivisione con i poveri.

Alla luce del pontificato di Francesco, anche la pandemia ci appare come una grande occasione per migliorare il mondo a partire da noi stessi come affermato recentemente dal papa: *“la pandemia ha fatto cadere il trucco con il quale mascheravamo i nostri ego, distratti da quanto pensavamo*

¹Ludato Si

²EvangeliiGaudium (n.48)

³ Bartolomeo Sorge *“Brevi lezioni di dottrina sociale”* (2017)

importante, incuranti delle guerre, delle ingiustizie, della devastazione del Creato. Uno spogliarci, quasi violento, che però ci offre una possibilità: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte (...) perché con Dio la vita non muore mai”.

3. La cura della democrazia al tempo delle democrazie illiberali

La democrazia è sotto attacco. Nel mondo occidentale una destra radicale, ipotizza – e in taluni casi pratica (come negli Stati Uniti, Ungheria e Polonia) – forme di autoritarismo che limitano le libertà individuali, in specie quella di pensiero, perché la democrazia e l’autonomia del singolo cittadino sarebbero il grimaldello con il quale le comunità verrebbero sradicate della loro identità e radici cristiane.

Secondo le destre xenofobe il Cristianesimo dovrebbe diventare il nuovo collante per rafforzare l’identità europea contro l’invasione degli “ultracorpi” stranieri.

Ma il Cristianesimo non può riconoscersi nei nuovi muri che escludono e nelle caricature della fede esibite attraverso simboli ostentati, come nel caso della polemica sul crocifisso nelle scuole.

Le ACLI, da questo punto di vista, non possono che ribadire la loro piena adesione ai valori costituzionali del nostro paese, all’antifascismo così come al pieno impegno nel campo della formazione del cittadino alla partecipazione e alla responsabilità, unici fattori costitutivi della buona politica e della convivenza civile.

Da qui l’esigenza di rilanciare il ruolo delle ACLI come Scuola di formazione alla buona politica, alla democrazia e alla partecipazione legando lo sviluppo dei Circoli alla crescita civile e umanistica delle nostre comunità.

4. Diseguaglianze e povertà: perché siamo sempre “meno uguali”?

Esiste un intreccio sempre più stretto fra crisi ambientale, disuguaglianze e crisi economico-finanziaria.

Il primo passo per pensare al futuro e a una buona politica è dunque quello di rallentare la corsa al consumo di risorse e al bisogno di crescita illimitata dei profitti incoraggiando a tutti i livelli il cambiamento dei nostri stili di vita.

Ci sembra questa la prima lezione da apprendere dalla pandemia ricordando il grande insegnamento di San Francesco d’Assisi riferito alla spoliatura dal superfluo per concentrare la vita del vero cristiano sull’essenziale.

Se tutti gli abitanti della Terra consumassero le risorse come fanno gli italiani avremmo bisogno di 2,6 pianeti simili al nostro. Ma il problema è che questi pianeti non esistono: la soluzione deve partire da noi stessi, dagli esseri umani e dal loro senso di responsabilità nei confronti dei non ancora nati.

Mai come in quest'epoca è necessario riconnettere la spiritualità con la politica, l'economia con l'ecologia ed il punto di partenza per qualsiasi azione sociale non può che essere nella lotta alle disuguaglianze che sono la vera fonte, la causa prima dei problemi che attanagliano il pianeta e, in secondo luogo, anche il nostro paese.

La ricchezza globale resta fortemente concentrata al vertice della piramide distributiva: l'1% più ricco, sotto il profilo patrimoniale, deteneva nel 2019 più del doppio della ricchezza netta posseduta da 6,9 miliardi di persone.

Nel mondo 2.153 miliardari detengono più ricchezza di 4,6 miliardi di persone, circa il 60% della popolazione globale.

Il patrimonio delle 22 persone più facoltose è superiore alla ricchezza di tutte le donne africane⁴.

In Italia, il 10% più ricco possiede oltre 6 volte la ricchezza del 50% più povero dei nostri connazionali. Una quota cresciuta in 20 anni del 7,6% a fronte di una riduzione del 36,6% di quella della metà più povera degli italiani. L'anno scorso inoltre, la quota di ricchezza in possesso dell'1% più ricco degli italiani superava quanto detenuto dal 70% più povero, sotto il profilo patrimoniale.

La questione delle disuguaglianze pone il problema politico della redistribuzione e della giustizia sociale sia a livello globale che locale.

La disuguaglianza economica è la fonte del disequilibrio internazionale, della corsa forsennata delle grandi potenze turbo capitaliste al landgrabbing (accaparramento di terre come nel caso della Cina in Africa), dei conflitti armati che dissanguano diversi continenti e producono ogni anno centinaia di migliaia di sfollati, fuggitivi, rifugiati, immigrati e clandestini.

La disuguaglianza economica, per il suo bisogno continuo e massiccio di fonti energetiche non rinnovabili, è inoltre la causa prima dell'inquinamento globale e dell'iperconsumo di materie prime finalizzate alla crescita dei profitti.

Essa è inoltre all'origine del problema della fame e della povertà, fenomeni che si sono evidenziati sempre di più anche nel nostro paese.

Oggi in Italia le persone che non riescono a permettersi un'alimentazione adeguata, una casa riscaldata e il minimo necessario per vestirsi o curarsi sono 5 milioni e la situazione in Trentino non può certo dirsi felice.

Secondo i dati della Provincia autonoma in Trentino il reddito familiare è più alto di quello medio italiano, ma la distanza tra i più ricchi e i più poveri si è accentuata mentre il 5% della popolazione adulta dichiara di avere molte difficoltà economiche e l'8% delle famiglie è in condizioni di povertà relativa.

In Trentino le famiglie povere sono circa 18 mila su 235 mila. Vivono in queste condizioni un po' più di 40 mila persone.

⁴ Rapporto Oxfam 2020

Le soglie di povertà relativa indicano famiglie che non possono permettersi se non le spese essenziali. Tra esse ci sono coloro che sono in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito, i nuclei familiari che non possono sostenere una spesa imprevista ad esempio di carattere sanitario, le famiglie che non possono permettersi ferie lontano da casa.

Ma vi sono situazioni ancora peggiori come viene riportato dalla Caritas di Trento nel suo rapporto annuale⁵: chi perde il lavoro a cinquant'anni, chi cade nella dipendenza da sostanze o dal gioco d'azzardo, l'immigrato che fa lavori precari in attesa del permesso di soggiorno. Le disuguaglianze non piovono dal cielo, ma sono la conseguenza di un'economia che ha perso il proprio senso di umanità: di fronte a questa situazione le ACLI non possono che rivendicare la propria collocazione politica nell'alveo delle lotta alle discriminazioni e per un mondo più giusto, equo ed egualitario.

5. Il dovere dell'accoglienza

“Ero straniero e mi avete accolto” (Vangelo di Matteo 25,35.43).

Il ridimensionamento di strutture quali Cinformi ed il Centro per la Cooperazione Internazionale così come di altri presidi riferiti all'accoglienza dei rifugiati e soprattutto all'integrazione rappresentano il chiaro segnale di voler corrispondere a livello politico-amministrativo al nuovo pensiero dominante che si riconosce in atteggiamenti egoistici, di chiusura e nella corsa individuale a forme di protezione sociale e privilegio per i “soli trentini”.

In questo modo si dimentica l'importanza, fondamentale per la nostra economia ed il futuro della nostra società, dell'integrazione e dell'accoglienza anche in relazione al saldo negativo della natalità e della permanente richiesta di nuova occupazione straniera per tanti lavori e professioni che i “Trentini” non riescono più a soddisfare basandosi unicamente sulle proprie forze.

Si dimentica poi che la riduzione dei fondi, delle strutture e del personale addetto all'accoglienza dei rifugiati rappresenta un vero e proprio oltraggio ai diritti fondamentali di persone vittime dei conflitti e ai doveri che paesi come l'Italia si sono imposti attraverso la Costituzione. Doveri che impongono a uomini e donne non pusillanimi di accogliere il rifugiato politico e di salvare in mare il disperso ed il naufrago.

Si dimentica inoltre che la sicurezza è il risultato dell'integrazione e del presidio partecipato nel territorio. In altre parole si dimentica che il problema dell'accoglienza non si risolve nascondendolo sotto il tappeto e facendo finta di nulla, in quanto questi fratelli e sorelle che migrano sono spesso

⁵Report Annuale Caritas diocesana di Trento e Fondazione Comunità Solidale

le prime vittime di ingiusti conflitti scatenati direttamente da paesi europei, come nel caso della guerra in Libia.

È necessaria pertanto una politica che affronti complessivamente ed universalmente il problema delle migrazioni ponendo al centro il diritto di tutti i popoli, in specie quelli africani e medio orientali, alla propria autodeterminazione ed auto sviluppo senza ingerenze politiche esterne, rapine energetiche, guerre etniche e religiose scatenate dall'esterno.

È necessaria dall'altra una politica europea di coordinamento, gestione ed integrazione per evitare che il fenomeno degeneri in un problema di ordine pubblico e sicurezza a tutto vantaggio del populismo, dell'autoritarismo ed in generale di tutti gli "imprenditori politici del razzismo" che su tali questioni hanno investito in termini di consenso elettorale e di propaganda.

Per lo spirito cristiano ed evangelico che ci caratterizza non possiamo dimenticare che l'accoglienza dello straniero rappresenta inoltre una delle sette opere di misericordia previste dal Catechismo della Chiesa cattolica.

A noi interessano queste opere, non i simboli di una "religione di stato" elevata a collante etnico ed interessano le testimonianze vere ispirate da Gesù come risulta dal capitolo 25 del Vangelo secondo Matteo in cui vengono riportate le parole che il Signore, in occasione del giudizio finale, rivolgerà ai giusti collocati alla sua destra: *"Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo... perché ero straniero e mi avete accolto"* Mt 25,34-35).

Sul tema dell'accoglienza e delle comprensibili paure che questo fenomeno ha scatenato negli ultimi anni dobbiamo quindi ribadire la necessità di un racconto reale e disinteressato relativo alla situazione.

Un primo dato da cogliere è quello, come affermano i rapporti Istat, riferito alla diminuzione del numero di omicidi, furti e rapine, una circostanza che stride con la percezione degli italiani per i quali il tema della sicurezza è il primo a dover entrare nell'agenda politica.

Ma la paura è un sentimento che dobbiamo capire.

Secondo i dati Ocse ed Eurostat nel nostro paese si è radicata, complice la propaganda, una percezione errata relativa alla presenza degli stranieri irregolari. Secondo la metà degli italiani, gli immigrati irregolari sarebbero la maggioranza della popolazione straniera. In verità questa percentuale è inferiore all'1%.

Anche sulla presenza complessiva degli stranieri la percezione risulta sbagliata.

In Italia gli immigrati sono meno del 10% della popolazione (8,5%), ma una buona parte di italiani pensano che la percentuale superi il 30%.

Si pensa infine che tutto ciò che è straniero rappresenti un problema di ordine pubblico, di sicurezza e legalità, ma la maggioranza di questi fratelli e sorelle sono qui per lavorare, pensare al futuro delle loro famiglie ed integrarsi in un paese che li ha accolti con benevolenza.

Risulta pertanto evidente come il tema dell'insicurezza sia figlio della paura che si è incarnata sulle incertezze del futuro della società italiana.

Una società che appare sempre più fragile e smarrita per via del costante deperimento delle sue classi dirigenti, della crisi dei modelli educativi, scolastici e genitoriali, della mancanza di un punto di riferimento credibile ed autorevole dal punto di vista economico e della cultura d'impresa, dell'evaporazione del senso dello Stato e dell'appartenenza ad una comunità nazionale civile, democratica e responsabile.

6. Rilanciare lo sviluppo sostenibile per non rassegnarci al declino

Per capire la paura è dunque necessario comprendere i punti di debolezza nel paese in cui viviamo. L'Italia è una nazione da dove ogni anno emigrano oltre 120 mila persone.

Si tratta della nostra "migliore gioventù" che cerca altrove quelle opportunità che non può trovare in un paese che ha smesso da tempo di pensare al futuro.

Secondo i dati dell'Associazione Migrantes, dal 2006 al 2019 il numero di chi se n'è andato dall'Italia è aumentato del 70,2 % e gli iscritti all'Aire, cioè l'anagrafe degli italiani residenti all'estero, sono passati da poco più di 3,1 milioni a quasi 5,3 milioni.

L'Italia è un paese dove negli ultimi tre anni il consumo di ansiolitici e sedativi è aumentato del 23%. Gli utilizzatori di questi psicofarmaci sono ormai 4,4 milioni, 800.000 in più rispetto a tre anni fa.

Un elemento che caratterizza il declino italiano è inoltre la flessione demografica iniziata a partire dal 2015 con l'affermarsi del conseguente "saldo negativo" con i morti che superano i nati.

Da quell'anno si contano 436.066 cittadini in meno rispetto al 2014, nonostante l'incremento degli stranieri residenti.

Tra il 2008 e il 2017 la popolazione femminile è diminuita di 900.000 unità con la conseguente diminuzione del numero di nascite⁶.

Anche in Trentino il saldo demografico naturale (considerando i nati e i morti) risulta negativo (661 unità in meno nel 2018). La popolazione complessiva della nostra provincia tende ad aumentare leggermente solo grazie al saldo immigratorio che nello stesso anno ha visto un afflusso di stranieri, specie dall'Europa dell'Est, di oltre 1800 persone.

Questo significa che sia la nostra provincia, sia la nostra nazione con il calo demografico soffrono di una diminuzione del livello di competitività, in particolare con i paesi capitalistici emergenti. Questi dati indicano poi un malessere di fondo, lo sbandamento e la deriva di una società stressata dalla crisi economica, tramortita dall'espansione del crimine organizzato nei gangli dell'economia reale e soffocata dalle incertezze sul futuro dovute ai problemi del contesto globale.

⁶ Fonte Istat

Difficoltà che “atterrano” su una società invecchiata, stanca ed oberata dal comportamento spesso truffaldino ed opportunistico delle sue classi dirigenti, da quel “nuovo che avanzava” che ad ogni stagione prometteva cambiamenti certificati e garantiti, ma che puntualmente si è rivelato molto peggiore del sistema di potere che intendeva abbattere.

È in questo contesto che matura la voglia “dell’uomo forte al comando” espressa nell’ultimo rapporto del Censis da circa la metà degli italiani e più in generale la propensione alla chiusura verso qualsiasi problematica che non rappresenti un interesse materiale immediato.

È in risposta a questi atteggiamenti che le ACLI intendono rilanciare il proprio ruolo in favore dell’impegno politico, culturale e formativo rivolto alla cittadinanza. Compito di un movimento come le ACLI è inoltre quello di indicare traiettorie, possibilità, sogni e speranze.

Guardare alle future generazioni significa utilizzare un nuovo sistema di pensiero che unisca la parte razionale presente in ognuna ed ognuna di noi con la parte spirituale e la volontà di cattolici “adulti”, coraggiosi e responsabili in grado di assumere il ruolo di “genitori del mondo” per prendersi cura del creato e del suo avvenire.

La rivoluzione che dobbiamo compiere sarà ad un tempo piena di Ragione e di Sentimento, di Razionalità e Spiritualità.

L’Italia, e con essa il Trentino, non possono rassegnarsi alla deriva del declino, alla paura del futuro, alla mancanza di progettazione e programmazione.

Di fronte al declino, costruire speranza significa, come ci ha insegnato la filosofa Maria Zambrano, dare impulso all’*ulteriorità*, ovvero organizzare dentro di noi una spinta per uscire da ciò che ci imprigiona ed incatena per esprimere tutto noi stessi, la nostra essenza di civiltà e la nostra adesione al Vangelo per superare questo clima di incertezza e rassegnazione.

È interessante e doveroso, da questo punto di vista, mettersi in ascolto dell’esperienza delle donne, della loro “differenza di genere” che ci spinge continuamente a fare a meno di noi stessi e delle idee di dominio per aprirci al mondo e al domani in un abbraccio d’amore e responsabilità.

Sia nel pensiero teologico sia politico esistono oggi testimonianze femminili che rappresentano il “sale della terra”, fonti inestimabili di conoscenza che si incontra con la saggezza e che chiedono a gran voce di invertire la corsa e cambiare radicalmente il mondo. La critica del potere, così dannatamente maschile e maschilista, chiama in causa la necessità di un nuovo modo di pensare e di agire in cui le donne sono protagoniste.

Coltivare la speranza rappresenta dunque un atto di coraggio che ci consente di rialzarci quando siamo caduti al fine di riconsegnare la verità alle cronache evitando gli inganni e le scorciatoie che il populismo e l’autoritarismo stanno costruendo per farci abbandonare il sogno federalista europeo dei padri fondatori, il sogno di autogoverno dei padri dell’Autonomia, il sogno di autogestione e responsabilità dei padri della Cooperazione.

Costruire speranza significa costruire presidi sociali, forme di autorganizzazione dei cittadini, servizi inclusivi e nuove forme di rappresentanza a partire dal lavoro, dall'economia e dalla cittadinanza attiva.

Significa lavorare per un nuovo modello di sviluppo, un'economia sostenibile, circolare e civile che veda l'unità fra produttori e consumatori attraverso la valorizzazione del *Made in Italy* e le filiere locali e regionali.

A conferma di questo orientamento ricordiamo che le ACLI sono state le promotrici della Federazione Trentina del Biologico e del Biodinamico proprio a rimarcare l'attenzione del nostro movimento verso le tematiche ecologiche ed economiche da realizzare attraverso una nuova alleanza fra produttori e cittadini-acquirenti.

7. Una prima risposta alla crisi: la riconversione ecologica dell'economia

La crisi che stiamo attraversando a partire dal 2008 oltre ai problemi dell'economia ha messo in evidenza il problema degli economisti in quanto le previsioni economiche di rilancio sul fronte della produzione, dei consumi e dell'occupazione non si sono misurate a sufficienza con i limiti conclamati del pianeta Terra.

La scienza economica si è solo preoccupata della previsione di scenari caratterizzati da una crescita infinita scaricando sull'ambiente e sulle generazioni dei non ancora nati la responsabilità di trovare la soluzione di questa pesantissima eredità.

Di questo passo le generazioni future non potranno che maledirci, ma noi non possiamo consentire che questo avvenga.

Dobbiamo prepararci a rispondere con coraggio e sincerità alla domanda del bambino immaginario che ci interrogherà circa il nostro personalissimo ruolo in tutto questo disastro.

Per fortuna questa necessità di un cambio di passo ci viene ricordata con straordinaria concretezza dalla generazione dei più giovani, anzi dei giovanissimi che hanno riempito con pazienza, caparbietà e civiltà le piazze di tutto il mondo denunciando come un futuro per loro potrebbe non esserci a causa delle scelte sbagliate della politica e dell'economia.

Questi giovani ci ricordano che serve una rivoluzione culturale, sociale, economica e politica.

Un cambio di paradigma che permetta un forte rilancio delle energie rinnovabili, sostanziosi interventi per il risparmio e l'efficienza energetica, un rafforzamento della gestione sostenibile delle foreste, misure di contrasto al consumo di suolo, la messa in sicurezza delle infrastrutture e dei territori, una rilevante riduzione dei consumi di idrocarburi investendo nel trasporto pubblico e nei mezzi alternativi.

L'ipotesi di un *Green New Deal* rappresenta l'unico elemento effettivamente competitivo dell'occidente capitalistico nei confronti degli altri paesi emergenti.

L'ambiente rappresenterà, con sempre maggiore insistenza, il vero plus, il vero tratto distintivo attraverso il quale l'Europa ed il Mediterraneo potranno vantare punti di vantaggio verso gli altri sistemi produttivi facendo tesoro di una millenaria cultura orientata allo sviluppo umano in piena sintonia con i sistemi ecologici che lo sostengono.

8. Ripartire dal lavoro e dal “saper fare”

Gli scenari aperti dalla quarta rivoluzione industriale sono lo specchio di una profonda e radicale trasformazione economica e sociale del lavoro.

La transizione verso l'*Industria 4.0* rappresenta una trasformazione tecnologica che sta investendo tutti i domini dell'economia: la produzione, il consumo, i trasporti e le comunicazioni.

Le tecnologie e l'intelligenza artificiale stanno sostituendo progressivamente il lavoro umano.

Il mondo del lavoro sta cambiando: mutano le mansioni, le competenze richieste, così come i luoghi e i tempi di produzione. Stiamo assistendo al tramonto della spinta propulsiva dell'industrialismo, sia come modello di produzione e consumo, sia come modello di inclusione e cittadinanza. Il tipico lavoro salariato, sia impiegatizio o di fabbrica, così come le mansioni artigiane e manuali, stanno arretrando sempre più a fronte dell'emergere di moltitudini di lavoratori atipici e precari, ma anche di fronte all'emergere di nuove opportunità di sviluppo occupazionale a partire dall'agricoltura, dal turismo e dalla green economy.

In questa situazione, una posizione semplicemente rivendicativa del lavoro sarebbe insufficiente in quanto, specie in Trentino, il lavoro va creato facendo leva, innanzitutto, sulle vocazioni e le potenzialità inespresse nei nostri territori.

Le ACLI, attraverso l'Enaip Trentino, con i suoi 9 Centri di Formazione Professionale e oltre 2.500 studenti frequentanti, rappresentano un patrimonio non solo formativo, educativo e didattico, ma anche e soprattutto un punto di riferimento essenziale per lo sviluppo economico delle nostre vallate.

Quando parliamo di Enaip parliamo del modo attraverso il quale le ACLI si occupano e si pre-occupano del lavoro.

Attraverso i nostri Circoli e attraverso percorsi partecipati che è possibile attivare nei territori, stiamo lavorando per fare delle ACLI un vero e proprio “laboratorio per lo sviluppo locale”. L'obiettivo è quello di dare vita a delle filiere organizzate attraverso il coinvolgimento a vari livelli dei nostri CFP, delle famiglie, dei Circoli ACLI, dei portatori di interesse, delle forze economiche ed imprenditoriali, delle componenti della società civile per contribuire a delineare idee e progetti per un futuro economico ed occupazionale delle nostre vallate.

La formazione degli adulti, la riqualificazione professionale, il confronto continuo sul tema dell'innovazione e della sostenibilità dello sviluppo rappresentano pertanto le nuove frontiere del nostro sistema dedicato alla formazione ed educazione dei giovani e degli adulti.

Traghetare il lavoro oltre una mera dimensione rivendicativa tipica del Novecento fordista verso la possibilità di rispondere a bisogni sociali urgenti ma insoddisfatti può essere un compito tipico del Terzo Settore. Un ruolo che può sollecitare lo sviluppo di impieghi legati alla produzione di beni comuni e relazioni come possono essere i servizi di cura e assistenza alla persona e/o alle famiglie, il *welfare di comunità*, la manutenzione e il ripristino del territorio, la tutela e il risanamento dell'ambiente, gli interventi per la rigenerazione urbana e la riqualificazione degli spazi pubblici, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, i servizi sociali ed educativi.

9. Dal welfare redistributivo al welfare generativo

A partire dagli ultimi decenni del Novecento si è chiusa definitivamente la lunga *età dell'oro* che aveva caratterizzato lo sviluppo industriale dell'Occidente e del Giappone con l'espansione delle politiche sociali gestite dallo Stato.

Le rappresentanze politiche ed istituzionali del movimento dei lavoratori, degli operai e dei contadini, avevano contribuito con le loro lotte all'edificazione dello Stato sociale di tipo keynesiano e all'affermazione della società dei diritti e dell'inclusione. Nasceva in questo modo il sistema di welfare redistributivo frutto del compromesso socialdemocratico fra Capitale e Lavoro, fra "padroni ed operai", che consentì di riversare importanti risorse finanziarie verso l'assistenza e la previdenza in cambio della pace sociale.

Lavoro e cittadinanza diventarono sinonimi di diritti di inclusione: scuola, sanità, casa, pensione.

Questa lunga parabola espansiva corrispose alla massima espressione dell'identità aclista sia come movimento culturale e civile, sia come servizi e formazione.

Oggi lo Stato sociale è pesantemente arretrato sulla spinta delle privatizzazioni e del ritorno a modelli culturali che hanno privilegiato l'egoismo e l'individualismo.

Il passaggio d'epoca che abbiamo di fronte obbliga e ripensare i presidi della solidarietà attraverso la rimodulazione della nostra presenza nella società con i nostri servizi e la capacità di fornire alle nuove *classi lavoratrici* nuove forme di rappresentanza, sostegno ed accompagnamento.

Non è vero che non ci sono i giovani. E' vero semmai che i presidi del Novecento non sono in grado di attrarne l'interesse e l'entusiasmo.

Per non diventare uno strumento di garanzia per i già garantiti, per non deperire assieme al "mondo di ieri" ed essere sganciate dai processi attuali, le ACLI intendono rinnovare la loro presenza nella società lavorando innanzitutto alla transizione dal welfare redistributivo del passato al welfare generativo del presente.

Si tratta di un passaggio fondamentale per ribadire la nostra sintonia con i bisogni del paese reale nel segno dello spirito di auto organizzazione della società.

Secondo la Fondazione Zancan "va superato un modello di welfare basato quasi esclusivamente su uno Stato che raccoglie e distribuisce risorse tramite il sistema fiscale e i trasferimenti monetari.

Serve un welfare che sia in grado di **rigenerare** le risorse (già) disponibili, **responsabilizzando** le persone che ricevono aiuto, al fine di aumentare il **rendimento** degli interventi di politica sociale”.

Le ACLI possono svolgere un ruolo di incubatore di proposte di welfare generativo e di comunità attivandosi a partire dai Circoli per comunicare alle istituzioni ed agli enti preposti innovative forme di intervento e sostegno alla comunità.

Oltre ad un ruolo attivo nei confronti della Provincia autonoma per le erogazioni di servizi tradizionali, le ACLI possono pertanto svolgere un ruolo proattivo per costruire proposte di welfare generativo locale, esperienze di nuovo mutualismo, mutuo aiuto e cooperazione sociale valorizzando le risorse esistenti per convogliarle verso iniziative di solidarietà.

Il ruolo di stimolo nei confronti dell’ente pubblico portato avanti dalle ACLI in questi anni per la valorizzazione dei pensionati e degli anziani e per la promozione della famiglia nella domiciliarizzazione dell’assistenza ai non autosufficienti è un esempio importante nell’edificazione di un nuovo sistema di welfare che punta alla valorizzazione del volontariato e alla dimensione umanistica della cura.

Importanti a riguardo anche le iniziative delle ACLI sul fronte della formazione e della valorizzazione dei volontari e delle volontarie all’interno del sistema trentino tanto che si profila come necessaria anche una riforma del sistema contributivo e previdenziale attraverso la quale riconoscere, anche dal punto di vista fiscale e pensionistico, il ruolo del volontariato nelle esperienze di cura alla persona.

10. Tre assi di sviluppo per tre anni di intenso lavoro

Davanti a noi abbiamo tre anni di intenso lavoro (tanto ci separa dal prossimo congresso) attraverso il quale intendiamo raggiungere degli ambiziosi obiettivi al fine di posizionare le ACLI ed i loro servizi al centro della società trentina e ai vertici del gradimento della nostra utenza.

Ma il mantenimento della nostra leadership nei servizi alla persona, ai lavoratori e alle famiglie, così come nella formazione professionale e nel turismo sociale accanto alle essenziali attività in campo agricolo, nella formazione civile e democratica dei giovani, nel volontariato e nelle questioni di genere hanno bisogno di una nuova stagione organizzativa.

Un processo di rigenerazione e rilancio che passa attraverso la continua innovazione dei servizi, la connessione continua con i mutamenti sociali ed i bisogni e la pronta risposta sul piano tecnico e della comunicazione.

Per questo è necessario concentrarsi su alcuni assi di sviluppo sui quali articolare il nostro processo di rinnovamento:

- **Completare il percorso di unificazione dei servizi**
- **Favorire tutte le forme possibili di comunicazione, coordinamento, formazione, dialogo e sinergia fra Associazioni aderenti e servizi al fine di concorrere alla costituzione di una vera e**

propria Organizzazione civile aperta al futuro e alle nuove generazioni.

- *Rafforzare il processo di rigenerazione e riorganizzazione dei nostri Circoli attraverso la formazione e la partecipazione dei giovani*

10.1. Completare il percorso verso l'organizzazione sociale unitaria

L'uscita dalla crisi economia sarà possibile solo attraverso una nuova rivoluzione di pensiero.

Dobbiamo tornare ad un'armonia fra Ragione, Sentimento e Volontà.

Dobbiamo fuoriuscire definitivamente dalle forme di pensiero che hanno ridotto l'umanità ad una mega macchina che risponde solo agli istinti animali del dominio sulla natura e sull'uomo.

Il riduzionismo meccanicista e le separazioni fra Corpo e Spirito, Politica e Spiritualità, Economia e Solidarietà, Ragione e Sentimento ci hanno ricacciati nella crisi che stiamo attraversando rendendo ancora più difficile un'alternativa al "pensiero unico del mercato".

Ma le ACLI sono state conseguenti, facendo sempre seguire la critica alla proposta operativa. In questo modo la ricerca di un pensiero unificante nel segno dell'entità superiore del Creato e del Bene Comune ha spinto le ACLI trentine a dare vita a quella che, fin dal Congresso del 2016, abbiamo chiamato Organizzazione Sociale Unitaria.

Il processo di unificazione e di sviluppo di una progressiva sinergia operativa fra il nostro Patronato e il nostro CAF (ACLI Servizi Trentino) ha portato ad un obiettivo miglioramento dei servizi all'utenza attraverso la predisposizione di una centrale unica di chiamata, di smistamento ed indirizzo dei bisogni per adempiere con celerità, puntualità e competenza a tutte le esigenze della nostra utenza.

In occasione del recente *lockdown* i nostri servizi hanno inoltre dimostrato una prontissima capacità di resilienza ed adattamento grazie anche alla straordinaria capacità organizzativa e alla disponibilità del personale e dei direttori.

Dall'accentuarsi della crisi quale conseguenza più evidente della pandemia, le ACLI hanno appreso importanti insegnamenti che le hanno portate a nuove proposte di accoglienza per il pubblico oltre a nuovi servizi e proposte che hanno rinnovato e rilanciato la nostra offerta.

Ogni anno presso le sedi ACLI si rivolgono 180.000 persone per un totale di 250.000 utenze. Si tratta di un patrimonio di relazioni sul quale dobbiamo far germogliare un nuovo legame associativo nell'ottica di sviluppare un'organizzazione sociale che sia specchio e punto di riferimento per quelle moltitudini di cittadini che chiedono rappresentanza, servizi mirati, opportunità di emancipazione, formazione e partecipazione.

Dare vita all'unificazione dei nostri servizi ha significato per noi dare vita ad una nuova cultura associativa che punta al definitivo superamento della vecchia divisione fra servizi e movimento.

Riportare ad unità la nostra dimensione di servizio all'utenza e la nostra cultura politica significa camminare con le stesse gambe nella direzione dello sviluppo civile dei cittadini che si rivolgono alle nostre sedi, ma anche fornire un contributo di civiltà democratica alla nostra terra.

Nel percorso di unificazione dei nostri servizi si riflette inoltre la necessità di dare nuova linfa alla nostra azione sociale individuando nelle ACLI una vera e propria Organizzazione Civile che si ponga l'obiettivo di rappresentare gli interessi di ampie fasce di cittadini, associazioni e movimenti che si collocano nel grande alveo dell'economia civile, dell'impresa etica, della costruzione partecipata del Bene Comune.

Fino ad oggi ci siamo concentrati nel processo di auto organizzazione interna attraverso il lavoro coordinato dai nostri dirigenti dei servizi al fine di sviluppare, all'interno dei nostri quadri e del nostro personale, una rinnovata consapevolezza sul ruolo delle ACLI nei confronti della nostra utenza e del nostro territorio.

L'obiettivo che ci poniamo oggi è l'organizzazione di una robusta filiera di servizio che accolga l'utente all'interno di una Organizzazione che cerca risposte complete ed esaustive e nello stesso tempo sia in grado di fornire utili soluzioni per quanto riguarda ulteriori problemi riguardanti la famiglia, il lavoro, la cittadinanza, così come l'assistenza e la previdenza.

La proposta di sviluppo delle ACLI trentine come Organizzazione Sociale Unitaria prefigura infine il nobile tentativo di sviluppare un nuovo paradigma dell'azione sociale non più incentrato sul modello novecentesco che prevedeva la divisione fra dimensione associativa, sindacale e politica.

10.2. Essere organizzazione civile: punto di riferimento per le moltitudini operose

Il processo di transizione delle ACLI verso un'Organizzazione Civile significa dare vita ad un'impresa sociale dentro la quale il cittadino può trovare un **punto di riferimento globale per il soddisfacimento di tutti i bisogni sociali e di cittadinanza** oltre a validi motivi per costruire nuove forme di partecipazione attiva nella società, servizi e facilitazioni sul fronte del consumo e dei diritti/tutela degli utenti, nuove forme di servizio e rappresentanza del mondo del lavoro autonomo e professionale, proposte formative per la crescita della coscienza democratica e politica, strumenti di promozione umana e di salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio storico e culturale.

Il passaggio da Organizzazione unitaria a Organizzazione civile rappresenta il salto di qualità che può imprimersi nelle ACLI a partire da questo congresso.

Essere Organizzazione di cittadine e cittadini operosi significa in primo luogo lavorare per **trasformare i nostri 180 mila contatti con l'utenza in 180 mila legami associativi**. Non adesioni al movimento, ma adesioni ad una grande Organizzazione che si prende cura del singolo utente, della famiglia, del territorio e lavora per il loro benessere ed emancipazione **lungo tutto il percorso di vita della persona**.

L'efficienza della nostra organizzazione sarà misurata dalla capacità che avremo di sviluppare

proposte generative a partire dalla nostra base associativa e dalla nostra utenza.

Per fare questo è necessario lavorare sulla nostra classe dirigente, programmare e progettare nuovi servizi di promozione ed inclusione sociale e soprattutto articolare un grande ed innovativo progetto di **comunicazione unitaria** per caratterizzare il “linguaggio aclista” a partire dal nostro tratto caratteristico ed originale che si esprime nel “parlare con il fare”.

L’accreditamento politico, ovvero la capacità di schierarci rispetto alla dialettica e al confronto sul piano elettorale e della composizione delle soluzioni di governo sia locale, sia provinciale sia nazionale, avverrà sulla base della volontà dei nostri interlocutori di schierarsi o meno rispetto ai nostri valori che sono e rimangono quelli del Vangelo, della Costituzione, della difesa dei più deboli e della salvaguardia dei Beni Comuni.

Valori che delineano alcuni assi di sviluppo futuri che spaziano dalla riconversione del sistema economico al rilancio del lavoro, dalla generatività sociale allo sviluppo della coesione sociale all’interno delle nostre comunità.

Questo passaggio prefigura un “confronto paritetico” con la politica e deve ancorarsi ad una solida autonomia di pensiero e indipendenza della nostra Organizzazione rispetto ai partiti e alle istituzioni.

10.3. Ricostruire comunità: germogli di generatività sociale a partire dal territorio

Il tema del welfare generativo sollecita un ripensamento relativo alle potenzialità che la società trentina ancora dispone sia dal punto di vista del patrimonio umanistico individuale, sia dal punto di vista della risorse collettive, delle proprietà pubbliche e dei beni comuni.

Di fronte alla crisi economica in genere si esprimono due atteggiamenti che spingono la società in due direzioni opposte.

In primo luogo può prevalere una spinta alla chiusura egoistica che si esprime attraverso la composizione di comunità esclusive che tendono ad emarginare i più deboli e a rafforzare i più forti.

Un altro atteggiamento è invece quello che tende a rafforzare la comunità originaria, quella che, nel caso del Trentino, fa riferimento ai valori della fraternità, della cooperazione e del mutuo aiuto. Una comunità che unisce anziché dividere i più deboli, ma anche coloro che sono più disponibili a dare anziché a ricevere.

É in questi frangenti che la gente può riscoprire i veri sentimenti della solidarietà ed i veri valori dello stare insieme ed è su questo versante dell’umanità che le ACLI hanno scelto di esistere e di agire per affermare un’idea di futuro condivisa e possibile.

Solidarietà con le persone, solidarietà con il creato, solidarietà con le future generazioni.

Sono questi gli elementi che prefigurano una possibile riforma della politica, un rinnovamento delle classi dirigenti ed il rilancio di un nuovo modello di sviluppo economico.

É quanto le ACLI Trentine hanno inteso portare avanti con l’esperienza di Ricostruire Comunità a

partire dalla Rotaliana per passare al Primiero e, nel prossimo periodo, ad altre vallate della nostra provincia.

L'obiettivo è quello di organizzare dal basso attività, progetti operativi di mutuo aiuto, assistenza ed accompagnamento dei soggetti più deboli o colpiti dalla disoccupazione, esperienze di animazione sociale, ma anche vere e proprie iniziative di sviluppo economico per rafforzare la coesione interna, lo spirito di collaborazione e la stessa competitività nelle nostre vallate.

Un percorso che guarda alla generatività sociale e alla costruzione partecipata del sistema di welfare di comunità come all'obiettivo prioritario e caratterizzante il ruolo pubblico delle ACLI Trentine nei prossimi anni.

Un percorso che supera la distanza fra il centro e le vallate trentine assumendo e condividendo la domanda di attenzione e supporto espressa da queste ultime nel segno della sussidiarietà e della responsabilità.

10.4. Sviluppo associativo: uno sguardo formativo sul futuro

Il cambiamento d'epoca che stiamo vivendo impone scelte coraggiose, la prima delle quali è fra autoconservazione o autoriforma.

Dal mondo politico alla Chiesa, dall'associazionismo agli enti intermedi, tutte le classi dirigenti si trovano a dover scegliere se puntare sulle rispettive rendite di posizione, sul piccolo potere personale o di misero cabotaggio oppure affrontare il mare aperto del cambiamento in linea con i salti evolutivi di una fase storica dove ci viene chiesto di fare pace con la natura e di convogliare le nostre risorse e le nostre priorità verso coloro che non sono ancora nati.

Gettare il cuore oltre l'ostacolo delle piccole contingenze quotidiane ha significato per noi intraprendere la via di una grande Organizzazione Civile al servizio dei bisogni di una società che è mutata radicalmente e che chiede di essere rappresentata, tutelata ed accompagnata con forme organizzative e linguaggi nuovi rispetto alle organizzazioni sociali e del lavoro del passato.

Il rischio principale che le ACLI possono correre riguarda innanzitutto la marginalità: l'essere sganciati ed emarginati rispetto ai flussi e ai bisogni che caratterizzano la società contemporanea.

Essere essenziali significa allora vivere in una sinfonia, in una "coralità partecipata" dove i soggetti sociali, i lavoratori e le lavoratrici dipendenti o autonomi, giovani e anziani, riconoscono al nostro movimento la competenza e la puntualità dei servizi, ma anche il valore aggiunto della rappresentanza nei confronti della politica, l'utilità sociale nei confronti della formazione del cittadino, la lungimiranza nel ruolo di "sentinelle" dei territori e della democrazia, l'autorevolezza nell'essere popolari e tutori della Costituzione, dei diritti e dei doveri della nostra gente.

Per conquistare, in un'azione di lunga durata, questa essenzialità nei confronti della società, le ACLI intendono pertanto dare vita ad una stagione straordinaria di impegno rivolto alla formazione a tutti i livelli: dalle professioni alla democrazia e partecipazione, dalle classi dirigenti allo sviluppo locale.

Una particolare attenzione sarà pertanto rivolta allo sviluppo associativo e alla formazione, rigenerazione e riorganizzazione dei nostri Circoli. La recente pandemia rischia infatti di segnare un confine fra un “prima e un dopo” che rischia di mettere in seria discussione il presidio territoriale assicurato fino ad oggi da molte realtà acliste operanti nelle nostre zone. Si tratta pertanto di riprendere il cammino e il lavoro formativo ed organizzativo per riconnettere i Circoli con i bisogni popolari e le esigenze di sviluppo che emergono localmente individuando nuove traiettorie di sviluppo e nuove modalità di coinvolgimento dei cittadini, delle donne e dei giovani in particolare.

Questa profusione di impegno sull'esterno dovrà corrispondere al processo di autoriforma avviato nel corso del congresso del 2016 ponendo in primo piano il progressivo rinnovamento dei nostri quadri dirigenti ed il miglioramento del nostro assetto organizzativo al fine di costituire una rinnovata impresa sociale sull'esempio delle civic company che si vanno formando in diverse parti del mondo.

Essere Organizzazione Civile significa in primo luogo costruire un rapporto diretto e costruttivo con la nostra utenza e la nostra base associativa per trasformare i bisogni che raccogliamo ai nostri sportelli e nelle nostre sedi in un progetto complessivo ed umanistico di promozione, emancipazione ed inclusione sociale.

Intendiamo immaginarci come un'entità che sia più di un sistema di associazioni e meno di un partito. Non un semplice sindacato di cittadini o di categoria, ma sicuramente più di un'associazione di mero servizio. Insomma, un'Organizzazione popolare composta da diverse imprese sociali al servizio delle persone, della democrazia e della libertà in grado di interpretare le aspirazioni di una società che ha scelto di condividere un destino comune all'insegna della pace, della sostenibilità e della giustizia sociale.

Documento approvato dal Consiglio Provinciale ACLI Trentine

Trento, 28 agosto 2020